



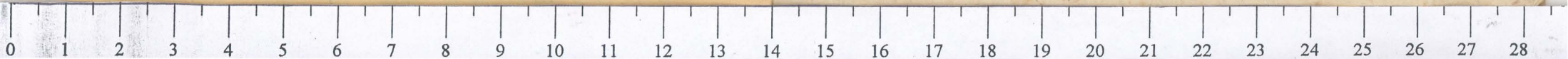
SOGNI
FANTASTICI
DELLA NOTTE.

Opera nuova, e curiosa, nella quale si vede
quante strane Chimere, & bizzarre
fantasie s'appresentano al no-
stro intelletto, mentre
che si dorme.

Di Giulio Cesare dalla Croce.



IN BOLOGNA, Per Vittorio Benacci, 1600.
Con licenza de' Superiori.



Al molto Mag. Sig. & Padron mio offeruandifs.
il Sig. AGOSTINO CARRAZZI
Pittore eccellentissimo.



Appresento à V. S. molto Mag. questo frutto nuouamente nato nell'inculto Campo del mio basso ingegno, ilqual frutto per essere insipido, & di poco sapore uenghi à prendere alquanto di dolcezza, & à farsi grato al gusto delle genti con l'ombra dell' excell. virtù di V. S. con la quale non solo ella si fa honorare, & amare dalla sua dolce Patria ma hoggimai al mondo tutto; & s'io conoscessi, che in lei regnasse vn minimo compiacimento di essere esaltata mi stenderei molto più con la penna nell'amplo mare de' suoi meriti, ma perche ella fu sempre ornata di vna nobil modestia, non passarò più oltre, poi che già le degne opere sue da se stesse si sono fatte strada alla gloria, come fede ne fa il publico grido, & la gratia acquistata di tanti Prencipi, e Signori, da i quali ella viene amata, & ammirata insieme. Accetti dunque V. S. il picciol dono, che io le porgo, con quella serena fronte, ch'ella suole aggradiare il puro affetto de' suoi Seruitori, & mi ascriua nel numero de' suoi minimi; con che finendo reuerentemente le bacio le virtuose mani, & gli prego dal Sig. Iddio ogni felice contento.

Di Bologna il di 15. di Luglio 1600.

Di V. S. molto Mag.
Humilis. Seru.

Giulio Cesare Croce.

S O G N O B I Z A R R O.



Altra sera dopo cena hauendo io tocco alquanto il boccale mi leuai da tauola assai più cotto, che crudo, per cortesia di messer Bacco, ilquale col suo buon liquore m'hauua vn poco intorbidato la memoria, & così hauendo piena la zucca d'altro, che di lessua fui assalito da vn sonno tanto graue, che non m'haueriano suegliato le bombarde, onde non hauendo tempo di gire a letto m'addormentai suso vna panca nell'anticamera del mio studio, & così dormendo fissa mi pareua essere diuertato vn'Oca, e che gli hebrei mi voleuano sagatate, doue che per fuggire da loro io suolatai tanto, che al fine io gli lasciai la testa in mano, e scampai via, & arriuai in vn bellissimo Prato, & subito douentai vn Pastore, & volendo baciare vna Ninfa, ecco, che viene vn Lupo a bocca aperta, e mi mangia, poi mi va a euacuare sopra vn'alto monte, doue che venendo giù sdruciolone parue ch'io douentassi vna Botte di Tribbiano, & eccoti giungere vna Compagnia di Tedeschi, e mi beuettero tutto, poi mi parue, ch'essi m'andassero a orinare in vn Pozzo, ne costosto fui nel fondo, che douentai vna Rana, & venendo vna Serua a prendere dell'acqua mi tirò fuori cò il secchio, onde tosto saltai nell'herba, & douetai vn Babuino, e subito parue ch'io fussi preso da vn Ceretano, ilquale mi menò a tombolar per piazza, e mentre ch'io salto in suso pare ch'io douenti vn Boccale, & vn'hoste mi piglia, e m'empie d'aceto, in quella viene la moglie per accociar l'insalata, e mi pone suso vna credenza, eccoti vn Gatto salta su la credenza,

A 2 c mi

e mi getta in cinquanta pezzi, allhora io comincio a piangere quanto posso, onde corse l'hoste, e la moglie, e tutti i forestieri, e mi fanno cucire insieme, & pare ch'io douenti vn paio di Stivali di vacchetta, & vn Corriero mi si pone in gamba, & corre cinquata poste senza fermarsi mai, di maniera che mi caderono, tutte due le suole, & quando fui stacconato gli saltai fuora delle gambe, e tosto douentai vna Mula d'vn Medico, & mentre che esso andaua in visita io lo sentiuua disputar, e cosi cominciai a imparare di Gramatica, & a fare le Concordanze per tutti i casi, i numeri, e le figure, di modo che io sbatteuo tutto l'altro bestiame, & paruemi ch'io entrassi nello studio del patrone, & gli mangiai tutti i libri si di Medicina, e di Filosofia, come di Matematica, e di Poesia, & me n'haueuo fatto tal corpacciata, ch'io pareuo proprio pregno, onde il patrone accortosi di questo, prese vn legno, e mi raffettò il pelo, di maniera, che mi fece risentire, talche sriegliatomi con quella impression nel capo, mi trouai pieno di Poetico furore, perche dormendo io haueuo digerito l'altre scienze tutte, & perche in sogno mi son fatto Poeta, mi è parso di fare il presente Capitolo sopra i Sogni, che si fanno dormendo, mostrando quante Chimere passano per il nostro ceruello, concludendo in vltimo l'opinione, ch'io tengo sopra di ciò, & questo seruirà per Proemio dell'Opera, Leggete, e state sani.



SOGNI FANTASTICI DELLA NOTTE.

NON so da che proceda ch'ogni notte
Mi faccio tanti Sogni strauaganti
Tosto che s'apron le Cimerie Grotte.
Che dapoi ch'io son nato tanti, e tanti
Me ne son fatto, ch'a narrargli tutti
Quattro, o sei mesi non sarian bastati.

Hor de giocondi hor degli horrendi, e brutti,
Hor cose liete, hor tanto dolorose,
Che m'han dormendo dato affanni, e luttii.
Hora in vn prato pien di Gigli, e Rose
Mi son trouato hora smarrito, e perso
Per folti boschi, e selue spauentose.
Hora son corso a dritto, hor a trauerso
Di qualche spatiosa, e gran campagna,
E girato in vn soffio l'uniuerso.
Son stato in sogno, in Francia, & in Hispania,
In Affrica, al Cathaio, & in Egitto,
E superato ogn'aspra, e gran Montagna.
Hor m'è stato nel petto vn coltel fitto,
Hor m'ho sognato che troncar la testa
Mi volean, ne sò dir per qual delitto.
Hora mi è parso d'essere a vna festa
Poi trouar mi in prigion stretto, e legato
Fra gente afflitta lagrimosa, e mesta.

*Mi son sognato d'esser strangolato,
E ch'io volea gridar, e non potea,
Che manca mi sentia la voce, e'l frato.
Stato son nell'Arabbia, e'n la Caldea,
Et ho parlato col gran Tamerlano
Qual poi pareua vn Arbor da Galea.
Mi son sognato d'essere in Milano,
E non hauer ne calze, ne berretta,
E gir gridando Agocchie da Lanzano.
Molte volte ho sonato la Trombetta,
Il Trombon, e la Piu, e nel soffiare
Son douentato vn Guffo, o vna Ciuetta.
Ben mille volte mi e' parso nel Mare,
Cader, e gir al fondo, e poi trouar mi
In mezzo d'vna Sala a passeggiare.
E spesso con pugnali, o con alir'armi
Hauer ferito alcuno, e non potere
Fuggir, ne trouar loco da saluar mi.
Mi son sognato di mangiare, e bere,
E nel piu' bello sparir via la tola,
E ritrouar mi ne l'herba la sedere.
Sognato mi son anco ire a la scuola,
E'l libro diuentar vn Papagallo
E'l mio Maestre vn Scano, o vna Banzuola.
Piu' volte ancor a d'esser a Cavallo,
E ch'ei mi porti in aria oue trappasso
Le Nubi, e leggiamente a terra callo.
Parmi tal hor a di cadere a basso*

Et

*Et andar giu' per qualche precipitio,
Ne poter mi auuar, ne muouer passo.
Hor mi ritrouo a qualche sposalino
Hor uedo fabricar vn alta Torre
Hor mi ruina adosso vn edificio
Hor dentro vn fiume che veloce corre,
Parmi cader, e andar giu' a seconda,
E non saper dou'io mi vadi a porre
Tal hor mi sogno correr sopra l'onda
Hor a correr col vento faccio a gara,
Hor che la terra sotto mi profonda.
Conto tal volta i scudi a centenara,
Poi quando vo riporgli spaion via,
E mi lasciano li con doglia amara.
Tal hor mi son trouato s'vna via
Solerto, ne saper dou'io mi vada,
E non veder ne tetto ne hosteria.
Mi son sognato di giocar di spada,
E quella diuentar vna chitarra,
Ne d'accordar saper trouar la strada.
Tal volta di formento mille Carra
Vist'ho condur, e poi nel scaricarlo
Tutti erano puntai da Scimitarra.
Ho veduto vn bel sogno ch'a mirarlo
M'ha dato gran piacer, e gran dolcezza,
Ma poi non ho saputo raccontarlo.
Tal hor par c'habbi hauuto vna grauezza
A gli occhi, e ch'io non possi alcuna cosa*

A 4 Vedere,

Vedere, onde n'ho hauuto assai tristezza
Mi son sognato di menar la Sposa
A casa, e per la Strada essermi volta,
Poi ritonarla in un Armario ascosta.
Mi son sognato di girarmi in volta,
E far partite rare, e eccellenti,
Poi fug gir via perche cada la volta.
O quante volte di cauar mi i denti
Mi son sognato, e d'esser stroppiato,
E domandar limosina a le genti.
Son stato cento volte spiritato,
E n'ho hauuto dolor si graue al core,
Ch'ero in sudor quando mi son svegliato.
Mi son sognato assai di far l'amore,
E la mia Dama mi pare a una Gatta,
Qual poi mi grassignaua per fauore.
Tal'hor qualche figura contrafatta
M'è venuta dinanzi, e poi sparira,
ouer che come Nebbia s'è disfatta.
Son stato in gran pericol de la vita,
Et una notte fui sepolto in vino,
Ou'er andi Serpenti vn'infinita.
Son stato in casa ascosto, e fuggitino
Per esser contumace de la Corte
E poi al fin di lei restai captino.
Son uscito tal'hor fuor de le porte,
E mi son fitto in antri, e in spelonche,
E parlato piu volte con la Morte.

Ho

Ho hauuto il nafo morzoso e le man nonche,
I piedi storti e camminar capone,
Che mi pareua hauer le gambe tronche,
Hor a nauarco in groppa d'un Montone,
Hor a sopra un Delfin salir mi pare,
Hor sopra un Elefante, hor d'un Leone,
Quasi ogni notte sogno di volare
Sopra d'un fiume, o giù di qualche tetto
E n'ho un piacer nel petto singolare.
Mi son sognato di fare un Sonetto,
E non saperlo poi legger nel fine,
Perche scritto l'hauca con un stringhetto.
Mi son trouato fra certe ruine
Di Monti alpestri, e sassi, e gran dirupi,
In man di gente per fide, e assassini.
Mi son sognato di ueder i Lupi,
Uenir uerso di me tutti affamati
E tranguggiarmi ne lor uentri cupi.
Certi Cagnacci grandi, e smisurati
M'hanno assalito per donarmi guai
Con lor morsi crudeli, e arrabbati.
Cinque, o sei notti son ch'io mi sognai,
Ch'un tirar mi uolea d'una pistola,
E che uolando in aria mi saluai.
Mi son sognato hauer hauuto un'olla
In capo, e non poter cauarlo fuori,
E poi m'è parso un caldaron, che bolla.
Ho praticato con diuersi humori

In sogno,

In sogno, o in un sogno in un sogno in un sogno
Con lor cervello, e giouenil ferore.
Di ragionare con un mio caro amico.
Mi son sognato, e quel che par se m'ha
E diuenne un pardo, un foch, un foch.
Hor mi son visto in un sogno in un sogno
Qualche leg quadrare in una Danigella.
Tutte belle, e gentili, e gaude.
E mentre ha che se gli ha, e se gli ha.
E diuentata qualche bestia, e bestia.
Che gran paura mi ha fatto, e fatto.
Tal'hor andando a far qualche facenda.
Corro veloce, e mi riscaldo, e fudo.
E parlo amico, e parlo io non m'intenda.
Mi sognai una notte d'esser in una
E ch'io mostraua tutte le uer gogne.
Ne pur un straccio hauea da farmi scudo.
Mi son sognato fin che la Cicogne
M'hanno portato in qualche scura Grotta,
E sepelito la frale Canogne.
In superbi Palazzi, son tal'hor
Stato, e per ricche Loggie, e ample Sale,
Poi ritrouato in qualche casa rotta.
Tal'hor a par ch'io voglia senza scale,
Salir sopra d'un tetto, e mentre scaglio
Si lascia il muro, e par trattarmi male.
Ho sentito di quei ch'in gran tra uaglia
Dicono d'esser stati nel sognarsi.

Mentre

Mentre la mente se uola a quinzaglia.
Come cader in acqua, e annegarsi.
Ouer da un lato, a l'altro esser passati.
O di saltar nel foco, e abbruciarsi.
Molti si sognan d'essere impiccati.
E n'h in dentro di lor tanta agonia,
Che sudan arca se ben son svegliati.
Mi son sognato d'esser in Turchia.
E hauer puotuto dentro del Mar rosso.
Qual poi parca un fiasco di Maluasias.
Tal'hor mi sento si gran peso adosso.
Ch'a tirar il fiato duro gran fatica.
E vorrei risvegliarmi ma non posso.
Hor a sono in carroccia, hora in lettica.
Hor pesco, hor vado a caccia, hor a la guerra,
Hor son ne l'herba fresca, hor ne l'ortica.
Tal'hor mi sogno entrar in una terra.
Qual mi par Roma, e poi mi par Messina.
Hor Napoli, hor Milan, Lucca, o Colterra.
Hera mi sogna d'essere in Cucina,
Poi mi ritrouo in cima d'un Granaio.
O veramente in fondo a una Cantina.
Hora d'entrar m'e parso in un pollaio,
E non potendo ritrouar la uscita.
Mi son trouato in cima d'un pagliaio.
Tal'hor cercando di scampar la uita.
Mi son cacciato in certe stanze oscure.
Poi la casa, e ogni cosa, e' via sparita.

Stato

Stato son in bellissime verdure
In ameni Giardini, Et ho mangiato
Frutti soavi, Et due dolci, e mature
In vn buco tal hora sono entrato,
Ne innanzi ho mai potuto gir ne indietro
Ben ch' uscir mille volte habbi provato
Ho tal' hora sonato un dolce Pletro,
E fatto un suon armonico, e soave,
Poi mi pareua un boccalon di uetro.
Tal' hor mi sogno in certe scure Caue
Esser tirato per gli piedi, doue
Il cor ben spesso ne sgomenta, e paue.
Tal' hor adosso giu dal Ciel mi pioue
Legni, Foco, Acqua, Lolfo, Marmi, e Sassi,
El piede indarno per fuggir si muoue.
Tal' hor per certi lochi par ch' io passi
Oue son quarti d'huomini attaccati
Ne gli posso schiuar bench' io mi abbassi.
Tal' hora ho hauuto vn monte di Ducati,
E delle Doble in magna quantitate,
Quai poi tutti carbon son diuentati.
Ho hauuto in sogno mille coltellate,
Mille picche, e spontron fitti nel petto,
E fin a le budella fuor cauate.
Mi son sognato esser infermo in letto,
E che signato mi han con la candela,
E fin disteso sopra il Cataletto,
Andai per l'aria l'altra notte a vela.

E sopra

E sopra vn alto monte restai preso,
E fui cacciato in vn borsel di tela.
Tal' hor son stato leuato di peso,
E portato in vn pozzo, e'l pozzo farsi
Vna lanterna, Et io vn Moccolo acceso.
Mi son dormendo molte volte apparsi
Fantasmi, Streghe, Mostri, e Spiriti rei,
E sendomi svegliato son dispersi.
Mi sognai vna notte che gli Hebrei
Mi volean circonccider, e pareua
Che muouer non potessi man ne piei.
E ch' io mi dibatteuo, e ch' io piangea,
E ch' al fin venir vidi vn huomo armato,
Che da que' Badanai mi difendea.
Paruemi l'altra notte esser chiamato
Fuor di casa, e a l'aprir ch' io fei la porta
Fui da vn Todesco subito ammazzato.
Mi ricordo esser stato in vna sporta,
Poi esser douentato vn Barbagianni,
E pianger vna Scimia ch' era morta.
In vna Sala sopra mille Scanni
Saltat' ho in sogno, e mi pareua vedere,
Ch' io ero in Scena, e ch' io faceuo il Zanni.
Ben mille volte fra l'armate schiere
Son stato, e mi pareua che'l Capitano,
Per terra caminasse col sedere.
Ho cauato tesoro, oh caso strano,
E quando poi e' stato la mattina,

Mi

*Mi son trouato senza nulla in mano.
Mi son sognato prender medicina,
E farmi metter cure, e seruituali,
E siringarmi per cagion d'orina.
Ho rotto in sogno bicchieri, e boccali,
Son stato pazzo, e fatto questione,
Con mille varie sorte d'Animali.
Ho cercato d'intorno ogni cantone,
E scorse tutte le Città del mondo
Portando vn traue in spalla per bordone.
Tal hor caduto son d'un fiume in fondo,
Poscia mi son trouato in vna Botte,
E giù d'un monte sdruciolare a tondo.
Mi sognai una uolta ch'io hauea rotte
A un bu' le corna, e ch'esso le rimesse,
E ne' fianchi mi diede amare botte.
Pareami ancor che l'altra notte hauesse
Piu di cinquanta braccia longo il naso,
E ch'ognun me'l tirasse, e me'l torcesse.
Hora son stato uestito di Raso,
Hor di Veluto, hor di Broccato d'oro,
Poi la mattina frusto son rimasto.
Sen stato Imperator, e con decoro
A varie sorti genti ho comandato,
E hauuto tributo, e some d'oro.
Son stato a Nozze, e mentre haurò mangiato
Qualche boccon, che mi piacesse al gusto,
Il banchetto, e la casa è profundato.*

Hor

*Hor a ho perso le maniche, hora il busto
Hor son andato scalzo sopra il ghiaccio,
Hor mi son preso al torto, & hora al giusto.
Così dormendo tai sogni mi faccio,
Che se fussero qui tutti raccolti,
Sarian più che le prose del Boccaccio.
Maudito ho raccontar che ui son molti,
Che l'armi in man dormendo prenderanno,
Mentre nel maggior sonno son soffolti.
Altri che giù dal letto salteranno,
E si porranno in sogno i panni indosso,
E per le strade addormentati andranno.
Molti gridano in sogno a più non posso,
Molti ridono, e molti fan spauenti,
Come s'hauesser mille spirti adosso.
Assai vi son che s'odon far lamenti,
E voci meste, & altri braueggiare,
Altri a tirar grosse correggie intenti.
Molti son che si sognan d'orinare,
Et orinan nel letto da douero,
E molti ancor vi soglion peggio fare.
Altri poi ch'hanno vn sonno si leggiero,
Che senton sin a i Topi, che d'intorno
Vanno, altri dormiriano vn' anno intiero.
Molti vi son che hauendo fatto il giorno
Pensier d'andar in qualche lor viaggio
Vi vanno in sogno, e a casa fan ritorno.
Molti che soglion fare onta, & oltraggio
A quei,*

A quei, che dormon seco, e matte pugna.
Date sul viso, e assai n'han fatto il sag gio.
Molti ch' adoperar i denti, e l'ugna
Sogliono, & altri giù del letto in fretta
Saltar, facendo in sogno qualche Pugna.
Altri trar tremolazzi, altri a Staffetta
Vanno, & altri rocheggian tanto forte
Che paiono sonare una Cornetta.
Molti ch' in sogno si son dati morte
Cadendo giù per qualche Scala, o tratti
Giù d'un balcon con miserabil sorte.
Di molti ho udito dir che si son fatti
Certi sogni si horrendi, e paurosi,
Che la mattina son restati matti.
Altri poi di si belli, e gratiosi,
Chè'l giorno n'hanno hauuto gran diletto,
Come tirar danari, o d'esser sposi.
In somma per concludere il soggetto,
Non posso imaginar, doue deriua,
Che l'huom dormendo facci tal' effetto.
So che molti vi son ch' a questa pua
Han messo man, e adutto la ragione,
Ma par che variamente ognun ne scriua.
Chi al cibo dà, chi a la complessione,
La colpa, chi al pensier che s'ha vicino,
Ma io per dirvi la mia opinione
Credo che sia da ber senz'acqua il vino.

I L F I N E.

5
Sogn.